

Massimiliano Bozzo stava passeggiando assieme alla fidanzata: ha aperto il tappo e c'è stato il botto

I Ris al lavoro sui reperti  
Un testimone: «L'ho vista in acqua ma senza toccarla è stata la mia salvezza»

# Bottiglia esplosiva: torna l'incubo-Unabomber

Caorle, un ragazzo la raccoglie sul lungofiume e viene investito dallo scoppio: saltano due dita  
Il procuratore di Venezia: probabilmente è il mostro. Calderoli: mettiamo una taglia

di Anna Tarquini / Segue dalla prima

**ERA LA CLASSICA BOTTIGLIA DEI NAUFRAGHI**, quella di cui si narra nei libri d'avventura, su cui si fantastica. Galleggiava sull'acqua, vicino alla scogliera, lungo l'argine del fiume Livenza, a Caorle. Era di vetro trasparente bianco, bella, al suo interno c'era un biglietto arrotolato ed era stata

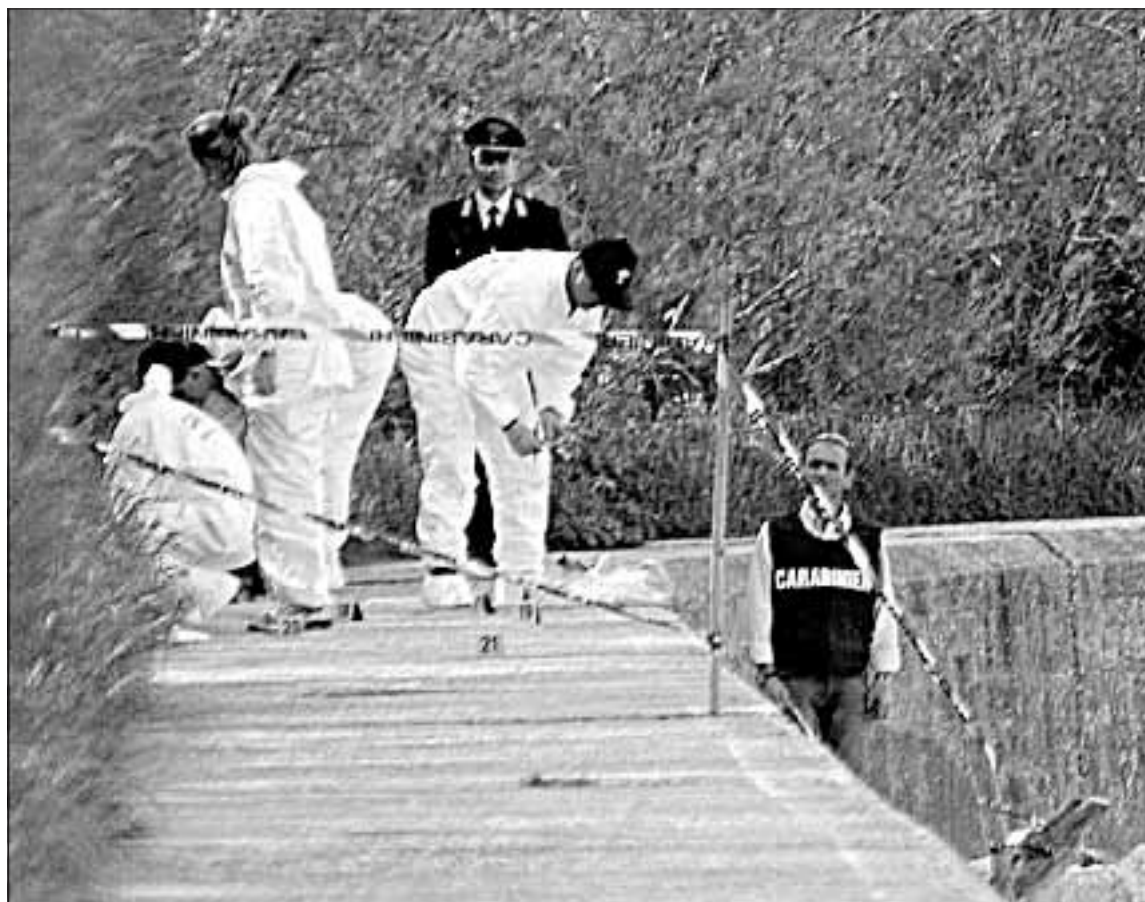
chiusa con un tappo di sughero. Massimiliano passeggiava con la sua ragazza quando l'ha avvistata. Non ha fatto nemmeno in tempo a urlare: aprendo il tappo il pollice e due dita della mano destra sono saltate di netto. Il botto è stato così forte che è stato sentito in un raggio di cento metri. Erano da poco passate le 11. Poi le grida e i soccorsi. La spiaggia presidiata, gli uomini del Ris arrivati in elicottero da Padova. E la paura, la paura che torni a colpire.

Quanto è accaduto ieri a Caorle la racconta lunga sulla personalità di Unabomber - il criminale che da più di 10 anni terrorizza il Veneto - , eppure non si riesce a trovarlo. Il procuratore della Repubblica di Venezia Vittorio Borracetti ha subito riunito le squadre speciali e il pool investigativo che da anni si occupa di questo mostro. «Probabilmente è Unabomber - dice - . Sono in corso tutti gli accertamenti e la polizia scientifica ci dirà se c'è un'identità tecnica di costruzione dell'ordigno

rispetto a quelli del passato». Il colonnello Garofalo dei carabinieri del Ris di Parma ha raccolto tutti gli indizi sul luogo dell'attentato: «In questo momento - spiega - preferisco non parlare dei reperti rilevati. Adesso ripartiremo immediatamente in elicottero e ci metteremo subito al lavoro, per accelerare i tempi, e per i risultati vedremo». La bottiglia potrebbe essere stata gettata in acqua in qualunque punto del fiume e poi trascinata lì dalla

Un oggetto abbandonato e che incuriosisce: la solita esca del mostro  
La squadra speciale continua la caccia

corrente. Lo spiega il vicesindaco di Caorle Massimo David: «Si è fermata su questi scogli, così come avrebbe potuto finire in spiaggia oppure andare al largo e perdersi o invece essere raccolto da un pescatore: la destinazione è abbastanza indecifrabile. La corrente, all'ora in cui è stata vista, andava dal fiume al mare quindi dovrebbe esser stata gettata a monte, non in mare». C'è



Agenti della scientifica alla ricerca di reperti sul luogo dell'esplosione Foto Merola/Ansa

anche un testimone. Un uomo che mezz'ora prima aveva avvistato la bottiglia in acqua e ne era rimasto colpito. «Stavo passeggiando lungo l'argine del fiume - ha spiegato V. B. di 60 anni - ho visto quella bottiglia galleggiare nell'acqua vicino ai massi. Ho avuto la tentazione di andare a prenderla ma ero stanco e ho lasciato perdere. È stata la mia fortuna».

Massimiliano Bozzo adesso è ricoverato all'ospedale di Pordenone. I medici lo hanno operato cercando di riattaccargli le dita. La lesione è grave, ma sperano in un recupero. La sua fidanzata Giorgia Ghezzi, di 24 anni, ha avuto una leggera lesione ai timpani. Sono tutte e due appena laureati e proprio questa settimana avrebbero dovuto iniziare a lavorare come infermieri nell'ospedale

di Mestre. I genitori sono subito partiti per Pordenone, a casa è rimasta solo la nonna che però è tranquilla. «L'importante è che stiano bene». E c'è già chi adesso chiede di mettere una taglia come il leghista Roberto Calderoli: «L'ho già detto ma continuerò a ripeterlo si metta una taglia su questo bombarolo: il vero Unabomber negli Stati Uniti fu catturato proprio con una taglia».

## 10 anni di terrore

Dagli ombrelloni, alle bolle di sapone fino alla Nutella: colpisce ovunque

Uno dei primi attentati di Unabomber che causò un ferito grave, fu proprio sulla spiaggia: il 4 agosto 1996 un turista a Lignano (Udine) aprì l'ombrellone e fece cadere un tubo bomba che gli colpì l'arteria femorale. È una scia lunga 10 anni quella che terrorizza il nord-est. Il primo attentato nel 1994: a Sacile (Pordenone) esplose un tubo bomba alla Sagra dei Osei, quattro feriti. Tra il 1994 e il 1995, tutti nella zona di Pordenone, esplodono diversi tubi bomba, alcuni dei quali provocano feriti. Nel 2000, 6 luglio, Unabomber torna sulle spiagge: sempre a Lignano un carabiniere in pensione rimane ferito da un tubo bomba sulla spiaggia. A novembre, dopo aver acquistato un tubetto di conserva di pomodoro nel supermercato di Portogruaro, una casalinga denuncia l'esplosione dello stesso tubetto in casa. Unabomber si rifà vivo nel 2001, novembre, quando nel cimitero di Motta di Livenza (Treviso) un cero votivo esplose ferendo una anziana. Nel 2002, luglio, una donna compra un barattolo di Nutella in un supermercato di Porcia (Pordenone), il barattolo esplose senza ferirla. A Pordenone, nel settembre 2002, un bimbo viene investito dall'esplosione di un tubetto di bolle di sapone. È del 25 aprile 2003 uno degli attentati più odiosi di Unabomber: una bimba in gita con i genitori sul greto del Piave viene investita in pieno dallo scoppio di un pennarello che aveva raccolto a terra: resta ferita a una mano e perde un occhio. Infine un altro attentato odioso, nel marzo del 2005: una bimba di sei anni tenta di accendere una candela elettrica votiva nel duomo di Motta di Livenza (Treviso) e viene colpita da un'esplosione che le danneggia tre dita della mano.

## RICHIESTI I DOMICILIARI

### I falchi del premier in pelligrinaggio da Cesare Previti



Foto Cristofani/Ansa

ROMA Un viavai di senatori, deputati, amici importanti, ex uomini di governo. E tutti a dire che «è ingiusto», che «è una sentenza politica», che «per fortuna è sereno, ma si sente una vittima sacrificale del sistema». Da ieri mattina nella cella di Previti si aspetta il turno per entrare. È ritornato Antonio Tajani, presidente degli europarlamentari di Forza Italia; si è presentato Gaetano Pecorella ex presidente della commissione Giustizia della Camera pure di Forza Italia; poi ancora Giorgio Lainati deputato Fi e Fabrizio Cicchitto: «Cesare Previti è stato colpito da un atto caratteristico di un uso politico della giustizia, ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale vengono utilizzati due pesi e due misure». I parenti dei detenuti comuni guardano inorriditi questa insolita fila. C'è una mamma calabrese che sta aspettando il suo turno: «Mio figlio ha 23 anni e la stessa pena di Previti, per entrare ho dovuto fare cinque ore di fila, ma loro...».

Dal carcere ci fanno invece sapere che l'ex senatore ha passato la notte sveglio. Si sarebbe addormentato attorno alle quattro e ieri mattina sarebbe stato sottoposto a una nuova visita medica con esami radiografici. «È inavvicinabile - spiega un'infermiera - nemmeno noi possiamo avvicinarci». Può leggere e vedere la televisione. E ricevere visite. Aspetta paziente che il giudice di Roma decida per lui la detenzione a casa cosa che - sembra - non potrà avvenire prima di lunedì.

I legali di Cesare Previti hanno presentato ieri due istanze al Tribunale di Sorveglianza e al giudice di Sor-

veglianza di Roma. «Ci aspettiamo una decisione positiva sia dal Tribunale di Sorveglianza, sia dal magistrato di sorveglianza sulla base dell'articolo 40 ter della ex Cirielli che prevede la detenzione ai domiciliari per chi ha superato i 70 anni», spiega l'avvocato Alessandro Sammarco. Una analoga istanza è stata presentata dai legali di Attilio Pacifico che anche lui è in carcere. La prima istanza, secondo quanto spiegato dal professor Alessandro Sammarco è rivolta al Tribunale di Sorveglianza per far ottenere all'ex ministro della Difesa la detenzione domiciliare in base alla legge cosiddetta ex Cirielli e non ci sono condizioni ostative per la concessione della misura vista l'età di Previti. La seconda, invece, è rivolta a magistrato di sorveglianza ed è un'istanza di applicazione provvisoria della detenzione domiciliare la cui valutazione avviene in tempi più rapidi rispetto alla prima. Nelle previsioni del legale, quest'ultima istanza potrebbe essere valutata nella giornata di lunedì, dal momento che il magistrato, per via del fine settimana, non può materialmente ricevere l'incartamento. Poi, in teoria, da lunedì la decisione sulla concessione della detenzione potrebbe intervenire «ad horas». Da ieri anche l'ex giudice romano Vittorio Metta, ha ricevuto l'ordine di esecuzione della pena a sei anni di reclusione dalla procura generale di Milano. L'ex magistrato civile, che secondo l'accusa sarebbe stato corrotto da Cesare Previti nella vertenza giudiziaria Rovelli-Imi Sir, è in un ospedale del centro di Roma dove da ieri è piantonato.

# Imprenditori truffati: indagato vicepremier somalo

Inchiesta condotta dalla Procura di Potenza: 12 persone in cella e 5 agli arresti domiciliari

di Marzio Cencioni

**RAGGIRI INTERNAZIONALI** Ricerca di acqua o investimenti in Somalia, finanziamenti per imprese in difficoltà, vendita di nomine nei servizi segreti che erano ve-

re e proprie «patacche» e centinaia di quadri ottenuti da un collezionista e mai pagati: sono i colpi realizzati da una banda di truffatori, 17 dei quali sono stati arrestati ieri dalla Polizia in varie zone d'Italia. Gli arresti (12 persone sono in carcere e cinque ai domiciliari, su disposizione del gip di Potenza, Alberto Iannuzzi) sono arrivati al termine di indagini coor-

dinate dal pm del capoluogo lucano, Henry John Woodcock: nell'inchiesta è indagato anche il vicepremier ministro e ministro dell'Interno della Somalia, Hussein Mohamed Farah Aidid, accusato di aver intascato tremila euro per firmare atti che «coprissero» alcuni truffatori, quando però il magistrato aveva già scoperto quasi tutto. Nel febbraio scorso Aidid compilò una serie di atti inviati poi - attraverso il consolato di Nizza - al Ministero degli Esteri italiano, con cui tentò di «coprire» Massimo Pizzi e Massimo Corradetti (il capo e uno dei principali esponenti della banda di truffatori) e anche uno degli imprenditori raggirati, che è di Potenza e fu nominato consulente per le ricerche di ac-

qua nel territorio somalo. In cambio dei documenti che dovevano sostenere l'attività della banda, Aidid - secondo l'accusa - ottenne da Pizzi e Corradetti tremila euro. Gli atti firmati dall'esponente del governo somalo dovevano servire a rassicurare gli imprenditori che nel Paese africano vi era la disponibilità di fondi, stanziati dalla comunità internazionale per aiutare la Somalia.

Farah Aidid è accusato di aver intascato 3000 euro per firmare atti che «coprivano» i registri dei raggiri

L'inchiesta promette sviluppi di un certo rilievo, a causa dei legami che il capo dell'organizzazione, Massimo Pizzi (che ora è in carcere e che, per eludere le indagini, ha cambiato negli ultimi mesi decine di numeri di telefoni cellulari), aveva o millantava di avere anche con settori dei servizi segreti, sostenendo fra l'altro di essere il capo dell'ufficio di Sidse. Tutto è cominciato a Potenza, quando un gruppo di imprenditori si è accorto di essere stato truffato di 100mila euro, necessari per corrompere funzionari e uomini di governo somali. Ovviamente, i soldi erano finiti nelle tasche della banda, i cui principali esponenti (oltre a Pizzi, Massimo Corradetti e Antonio D'Andrea, anche loro in carcere) vivevano in un lusso ostentato: abitazioni invidiabili, gros-

se automobili, uscite per una media di 90mila euro al mese senza avere alcuna entrata ufficiale. Le altre truffe scoperte dalla Polizia di Stato e dalla Polizia municipale di Potenza hanno riguardato imprenditori di Forlì, anche loro indotti a creare una società di intermediazione che avrebbe fatto affari in Somalia; imprenditori pugliesi che speravano di ottenere finanziamenti e mutui all'estero. Un'altra «truffa colossale» è avvenuta attraverso le società *Ivatt Industries, Marathon, Capitalinvest e Beznor*; infine, a due imprenditori laziali è stata rifilata la nomina falsa ad agenti segreti, mentre ad un collezionista di quadri sono state sottratti oltre 300 dipinti: valore da incassare circa 12 milioni di euro, valore effettivamente incassato, zero.

## ERA AMMINISTRATORE UNICO DELLA BLUFIN

### È morto lo stilista Gianpaolo Tarabini Fatale un safari di caccia nello Zimbabwe

Gianpaolo Tarabini Castellani, amministratore delegato di *Blufin* (marchio che comprende anche la famosa *Blumarine*), uno dei maggiori marchi di moda italiani, è morto venerdì nello Zimbabwe, durante un safari. L'imprenditore, che lascia la moglie, la stilista Anna Molinari, e due figli, Gianguido e Rossella entrambi impegnati nell'azienda di famiglia, è stato travolto da un rinoceronte ed è rimasto ucciso dalle ferite riportate. La figlia Rossella è partita per l'Africa per riportare a casa, a Carpi, la salma del padre. Tarabini, appassionato d'Africa, era un esperto di safari: una volta l'anno, libero dagli impegni di lavoro, si recava in quel continente per coltivare la sua passione.

Di famiglia nobile, conte, aveva sposato Anna Molinari, che, dopo aver fatto esperienza nell'azienda di famiglia, un maglificio carpigiano, aveva iniziato col consorte una nuova esperienza fondando, nel 1977, la *Blumarine*. L'azienda ha presto successo: nel 1980 debutta al Modit dove Anna Molinari viene premiata come stilista dell'anno. Poi l'apertura di diversi negozi e l'allargamento del mercato: non solo abiti ma anche accessori, dagli occhiali alle calzature, dalle ceramiche ai bijoux alla biancheria per la casa. La continua espansione porta, nel 1988 alla trasformazione per incorporazione della *Blumarine* nella *Blufin* spa con Gianpaolo Tarabini Ad e Anna Molinari e Rossella Tarabini stilisti.

## NAPOLI, IL MANDANTE È UN MINORENNE

### «Lei è solo mia»: e ordina agli amici di sparare (a salve) al rivale in amore

Non era certo la prima volta che litigavano ma ieri, a Napoli, per una ragazza contesa si è superato il limite e così un minorenni si è calato nei panni di «mandante». Ha chiamato gli «amici» e ha detto loro di sparare contro il suo «avversario». Colpi a salve davanti ad una scuola per mandare al contendente un messaggio forte e chiaro: fatti da parte. È accaduto a Fuorigrotta, quartiere tra i più popolosi della città. Ieri mattina. B. R., 18 anni, studente dell'Istituto d'Arte Boccioni, e S. S. minorenni, litigano, come spesso era già avvenuto. Questa volta, però, c'entrava una ragazza, voluta tanto dall'uno quanto dall'altro. Volano parole grosse, qualche minaccia, poi, si entra in classe. Poche ore dopo e il «mandante», S. S., mette a segno il colpo. A

lui, minorenni, non era proprio andato giù che un altro contendente potesse desiderare la stessa ragazza. Quindi, chiede «aiuto» a due suoi amici. Dice loro di spaventarla, sul serio. Detto, fatto. Gli «amici», esterni dell'Istituto d'Arte, si presentano ai cancelli durante l'intervallo. Prima minacciano B. R., poi gli puntano addosso la pistola. Prendono di mira le sue gambe e sparano: a salve ma sparano. Lui, B. R., non reagisce ma immediatamente dopo va in questura e presenta una denuncia. Un avvertimento in piena regola e a Napoli non è la prima volta che accade. «Sono necessarie più forze dell'ordine - dice, Stefano Trapani, presidente del Tribunale dei minori - non si può più andare avanti così. Bisogna affrontarla una volta per tutte».